BARI Dieci liste in lizza nel capoluogo pugliese: il PCI è al primo posto

Nella lista dc entrati gli esponenti della destra

Spiccano i nomi dello scelbiano avv. Basso, dell'industriale Marino, del presidente dei commercianti Romito, dell'imprenditore edile Dioguardi - Assenti Lozupone, Lamaddalena e Gerardi

Dal nostro corrispondente

BARI, 19.

Lo schieramento elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale del capoluogo pugliese è stato ormai completato con la presentazione delle ultime cinque liste (PSI, PNM, PLI, PRI e DC) che si sono aggiunte agli altri cinque precedenti (PCI che ha il primo posto, PSDI, MSI, PSIUP, PDIUM).

Il dato politico più di rilievo dello schieramento è rappresentato dall'ulteriore sterzata a destra della DC che è stata confermata da alcuni significativi nominativi che sono comparsi nella lista e da diverse defezioni. Mancano dalla lista de molti consiglieri che, anche se non si potevano definire di sinistra, si erano presentati quattro anni or sono, almeno a parole, con un certo spirito di rinnovamento. In compenso sono entrati nella lista democristiana lo scelbiano avvocato Quintino Basso, già segretario provincile della DC, che era rimasto assente dalla vita politica cittadina per qualsi un decennio, l'operatore economico e industriale commendatore Marino, il presidente dell'Associazione commercianti Romito, l'imprenditore edile Dioguardi.

Un ritorno nella lista de è quello dell'avvocato La Volpe, nel passato legale della società privata che gestiva il servizio di pubblici trasporti ora municipalizzato, e che era stato sempre avverso alla pubblicizzazione di questo servizio durante le passate amministrazioni minoritarie dc.

Nella lista de si notano anche assenze di rilievo. Primo fra tutti l'ex sindaco della prima edizione del centrosinistra e capolista di quattro anni fa ingegnere Lozupone che la DC questa volta non ripresenta. I motivi sono noti. Lozupone è stato travolto da una serie di scandali nel settore dell'edilizia denunciati dai comunisti al Consiglio comunale due anni or sono e per i quali deve rispondere alla magistratura del reato contestatogli di interessi privati in atto di ufficio, insieme all'ex segretario del Comitato comunale barese della DC, ingegnere Lamaddalena, anch'egli assente questa volta dalla lista. Manca anche l'ex assessore ai Lavori Pubblici della prima edizione del centrosinistra ingegnere Gerardi, anch'egli coinvolto in quegli scandali anche se non ha ricevuto, come gli altri compagni di partito, il mandato di comparizione del magistrato.

La compilazione della lista dc è stata dunque conseguenza di un compromesso fra le varie correnti del partito sulla base della spartizione del potere da cui ne è uscita vittoriosa la parte più conservatrice.

Nulla di nuovo nelle altre liste dello schieramento di centrosinistra, tranne l'assenza del professor Bartolo della lista del PRI perché anche egli ha ricevuto, come le altre personalità già citate, il mandato di comparizione del magistrato per i medesimi scandali edilizi.

Nel complesso tutto lo schieramento di centrosinistra è arrivato alla presentazione delle liste fra enormi difficoltà per il fallimento della sua politica che nel quadriennio tra due edizioni di questa formula politica, ha segnato continui e progressivi momenti di involuzione politica in cui il PSI è finito col rimanere imprigionato e travolto.

Nel settore delle destre un quadro squallido. I soliti vecchi uomini rappresentanti del triste passato, o uomini che hanno già amministrato la città ai tempi della maggioranza monarco-fascista e che gettarono Bari nelle mani degli speculatori di suoli edificatori, o infine rappresentanti diretti di questi speculatori.

Sono gli uomini, molti dei quali già presenti nel Consiglio comunale uscente, che come ultimo atto della loro attività amministrativa hanno votato con la DC e con il centrosinistra per respingere le proposte del professor Quaroni per dare a Bari un nuovo piano regolatore generale capace di porre un freno alla speculazione e dia un nuovo assetto urbanistico alla città. Con questo voto infatti — che ha accomunato la DC, lo schieramento di centrosinistra e le destre — l'amministrazione uscente ha chiuso il suo quadriennio che è stato di pieno fallimento in tutti i settori della vita cittadina.

Con la ultimazione della presentazione delle liste intanto, la campagna elettorale per il rinnovo del Consiglio comunale è entrata nella fase più viva. Grande successo e consensi ha avuto ieri sera il comizio di apertura della campagna elettorale del PCI nel corso del quale hanno preso la parola il compagno onorevole Mario Assennato e il capolista comunista compagno Alfredo Reichlin.

Italo Palasciano

Sui temi dell'irrigazione e della programmazione

Qualificata partecipazione al convegno interregionale di Irsina

Nostro servizio

IRSINA, 19.

Con la partecipazione di centinaia di cittadini e di numerose delegazioni di amministratori comunali lucani e pugliesi si è svolto a Irsina nell'ampia sala del cinema Lucania affollata in ogni ordine di posti, il convegno interregionale indetto dal Comune democratico sui temi della irrigazione, sviluppo economico e programmazione democratica.

Al centro del dibattito aperto dalla relazione del sindaco di Irsina, compagno Scialpi, e nella mozione finale approvata dai convenuti, oltre a prendere corpo la drammatica denuncia delle condizioni economiche e sociali e dell'arretratezza che si registra nell'agricoltura lucana e in modo particolare della zona pre-murgiana, è stato posto il problema dell'utilizzazione delle acque per uso irriguo, potabile e industriale, come condizione essenziale e primaria per risolvere la crisi economica e sociale delle due regioni di Puglia e Lucania.

Lo sguardo al panorama economico delle due regioni assai approfondito nelle sue componenti e nei suoi aspetti essenziali, non ha però impedito a questo convegno di fissare alcuni temi di lotta immediata per avviare il loro sviluppo attraverso un piano di utilizzazione e distribuzione delle acque irrigue del Basentello e del Bratano e un processo di miglioramento fondiario, di trasformazioni agrarie e di sviluppo economico della fascia pre-murgiana alla quale sono interessati oltre venti comuni apulo-lucani.

Ai lavori del convegno, che ha arricchito di contenuti nuovi e di indicazioni preziose il dibattito sul tema della programmazione in corso nelle due regioni pugliese e lucana, hanno preso parte parlamentari, consiglieri provinciali di Matera, Potenza e Bari, sindaci e assessori di numerosi comuni della fascia pre-murgiana, dirigenti sindacali, rappresentanti dei partiti democratici fra cui il compagno Pace segretario della Federazione comunista di Matera, il dottor Stefano Notarangelo segretario provinciale del PSIUP, il compagno Rossi vice sindaco di Matera per la federazione socialista, dirigenti di alcuni importanti enti pubblici e associazioni come il Consorzio di bonifica, rappresentato dal suo direttore generale ingegnere Ragone e l'associazione dei periti agrari rappresentata dal suo vice presidente nazionale professor Girolamo Cosmo.

Per l'Alleanza nazionale dei contadini è intervenuto il compagno Giovanni Dello Iacovo. Fra le adesioni ufficiali pervenute alla presidenza quella dell'avvocato Peracine presidente della Amministrazione provinciale di Matera, del professor Matteo Fantasia presidente della Amministrazione provinciale di Bari, del dottor Vittorio Fiore a nome del gruppo meridionalista di Bari, del senatore Battino Vittorelli presidente del gruppo senatoriale socialista e del deputato comunista Simone De Florio.

Per la cronaca dei lavori bisogna aggiungere che nel corso del dibattito hanno preso la parola l'assessore Di Lillo, il sindaco di Gravina compagno Petrara, il dottor Manicone del PSIUP, il professor Cosmo, il senatore Petrone, l'ingegnere Ragone e il compagno Dello Iacovo.

d. n.

FOGGIA

Viva disapprovazione per il ricatto di natura religiosa a San Giovanni Rotondo

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 19

Intensa è la mobilitazione del Partito e di tutti i democratici di San Giovanni Rotondo per dare all'amministrazione comunale una maggioranza di sinistra, capace di risolvere i gravi problemi di carattere economico e sociale che da molti anni sono rimasti insoluti per l'incapacità e la mancata volontà politica della DC e del governo di centrosinistra di affrontarli. Confusione e panico regnano nelle file della DC e dei partiti del centro-sinistra.

L'episodio del ritiro della candidatura dell'insegnante Antonio Giuliani dalla lista del PCI verificatosi nello stesso goorno del suo matrimonio, a seguito di pressioni e ricatti di qualche religioso, ha provocato un effetto contrario a quello desiderato dall'ispiratore democristiano. Infatti decine e decine di nuove manifestazioni di consenso al programma e alla lista comunista pervengono continuamente alla sezione del PCI e ai singoli candidati della lista comunista da parte di lavoratori, intellettuali, commercianti, artigiani, iscritti o già elettori della stessa DC.

Non è azzardato affermare che il gesto del parroco che ha costretto il Giuliani a ritirare la candidatura ha provocato anche una vera e propria ribellione tra i cattolici e tra una parte della DC. Diversi preti e monaci, infatti, non si sono trattenuti in questi giorni dall'esprimere la propria severa disapprovazione per il gesto del parroco anche perchè tale gesto non è in linea con gli orientamenti del Concilio Vaticano II e con gli insegnamenti di Papa Giovanni.

Frattanto la Tenenza dei carabinieri di San Giovanni Rotondo ha iniziato le indagini per accertare i fatti che hanno indotto l'insegnante Giuliani a fare la dichiarazione di ritiro della candidatura verificatasi, come già detto, contemporaneamente alla celebrazione del suo matrimonio religioso, al fine di accertare eventuali responsabilità e rimettere quindi gli atti alla magistratura per l'applicazione delle sanzioni penali previste dalla legge elettorale.

Nei giorni scorsi si è svolta a San Giovanni Rotondo una grande manifestazione elettorale organizzata dal PCI nel corso della quale ha parlato, sul tema «I comunisti e i cattolici di fronte ai problemi di oggi» il compagno Paolo Bufalini. Alla manifestazione erano presenti oltre quattromila lavoratori che gremivano piazza Municipio, nonostante l'inclemenza del tempo. Numerosi anche i cattolici, i militanti e gli esponenti della DC presenti alla manifestazione comunista. In prima fila, ascoltavano con grande interesse il discorso del compagno Bufalini numerosi sacerdoti.

r. c.

TARANTO

Nuove proteste contro l'aumento delle tasse

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 19

Un grave ed esteso malcontento serpeggia tra i lavoratori di Taranto a seguito dei nuovi accertamenti per la imposizione della tassa di famiglia messi in atto dalla maggioranza di centrosinistra al Comune. Già l'altro giorno circa 1500 lavoratori dell'arsenale militare marittimo hanno protestato davanti alla commissione interna, ma crescente è l'agitazione anche negli altri stabilimenti le cui maestranze stanno ricevendo giorno per giorno le notifiche dalle quali apprendono che nel '67 dovranno pagare per sole tasse di famiglia dalle 15 alle 25 mila lire in luogo delle 2-3 mila lire attuali.

Questo nuovo colpo inferto ai lavoratori sarà forse il più duro ma non è isolato: precedentemente gli stessi lavoratori avevano ricevuto le notifiche relative all'accertamento per la imposizione della tassa di nettezza urbana che è aumentata nella quasi totalità dei casi fino al 300 per cento.

Ma quel che è più grave è che questo inasprimento fiscale giunge nelle case dei lavoratori tarantini in un momento in cui la disoccupazione sfiora le trentamila unità; in un momento in cui negli stabilimenti navali di Taranto si sta lavorando quaranta ore alla settimana con la perdita di circa ventimila lire mensili su salario; quando vaste categorie di lavoratori (e presto anche gli statali) sono in lotta per ragioni salariali; quando la crisi dell'edilizia pubblica è al massimo; quando il disservizio dei trasporti fa spendere ai lavoratori più tempo e più danaro.

In una situazione cioè nella quale l'economia cittadina, lungi dal consentire una maggiore capacità contributiva rende sempre meno possibile la copertura dei bilanci familiari.

Quando, recentemente, l'amministrazione comunale presentò il «piano quadriennale di sviluppo della città» la Giunta di centrosinistra assicurò che dai nuovi accertamenti non sarebbero derivati inasprimenti fiscali. Ma i comunisti denunciarono subito che si trattava del contrario e votarono contro quel «piano». Votarono contro perchè la impostazione data agli accertamenti dei redditi doveva portare, come ha portato, inevitabilmente all'inasprimento fiscale ai danni principalmente dei lavoratori i cui redditi sono i soli accertabili.

Il gruppo comunista al Comune non si è limitato a votare contro. Esso ha proposto una politica tendente (con i fatti e non con le «raccomandazioni» al governo) alla riforma della finanza locale nel quadro della quale battersi per elevare la quota di abbattimento alla base (parte del salario non soggetto a tassazione) da 350 mila a 600 mila lire. Il gruppo comunista ha indicato altresì in un nuovo assetto economico della città nell'ambito di una diversa politica economica del paese, la via che consenta di assicurare una maggiore entrata al Comune colpendo i grossi redditi da profitto e non quelli da lavoro.

Ma queste proposte sono state tutte respinte perchè in contrasto con la politica dei redditi e del contenimento della spesa pubblica condotta da Igoverno centrale e fatta propria dall'ente locale tarantino. E oggi con quest'ultimo provvedimento appare chiaro che di linea politica si tratta e non di altro. Ne fa fede il fatto che questa amministrazione, immobile e conseziente di fronte all'azione spregiudicata dei grandi monopoli incapaci di affrontare uno solo dei gravi problemi che travagliano la collettività (la casa, la scuola, il servizio di nettezza urbana, i trasporti, l'acqua eccetera eccetera), trova la possibilità di rendersi attiva solo per strombazzare ai quattro venti velleità pianificatrici peraltro condizionate dalla necessità di contenerle entro i limiti sanciti dal governo, e quando si tratta di far pagare ai lavoratori le maggiori entrate del Comune.

Ora alcuni esponenti socialisti di fronte al dilagare del malcontento vanno «assicurando» che gli accertamenti saranno sospesi. Ma è tempo di prendere posizione e i socialisti dovrebbero essere i primi a farlo affinchè sia non sospeso ma radicalmente modificato il criterio di tassazione per non aggravare ulteriormente i già provati bilanci dei lavoratori della nostra città. Se tanto non può o non è capace di fare la Giunta di centrosinistra, sia costretta a dimettersi

Elio Spadaro

Culla

REGGIO CALABRIA, 19

La casa del compagno Tommaso Rossi, della segreteria regionale calabra del PCI, è stata allietata dalla nascita di un bel maschietto.

Al compagno Rossi, alla sua consorte, compagna Anita Croce, al piccolo Daniele, quartogenito, vivissimi auguri da parte del Comitato regionale, della Federazione reggina del PCI e dell'«Unità».

SICILIA

Trasporti o ricatti?

Una vivace battaglia sindacale, prima: una grave denunzia firmata dai segretari del Psi, del Psdi e del Pri di Ragusa, poi; ed ora una interpellanza comunista hanno rivelato un nuovo e intollerabile episodio di malcostume del centro sinistra siciliano che val proprio la pena di riassumere ad edificazione dei pochi che, malgrado tutto, conservano ancora qualche illusione sui criteri della gestione del potere regionale.

I fatti, innanzi tutto. Fallisce a Ragusa la ditta Di Raimondo, la più importante impresa privata che gestisca autolinee nella Sicilia orientale e sino all'agrigentino (duecento dipendenti, ottomila chilometri di circuito attraverso cinque province). Il personale si batte, e continua a battersi, per l'intervento dell'azienda pubblica dei trasporti che opera nel territorio della regione; l'assessore regionale ai trasporti pro-tempore, il fanfaniano Nicoletti, affida allora linee e mezzi della Di Raimondo in gestione temporanea all'Ast.

Alla scadenza della validità dell'affidamento, la concessione viene rinnovata per altri due mesi, e cioè sino al 30 maggio. Nell'imminenza della scadenza (e della sua non ulteriore prorogabilità) della gestione provvisoria, i dipendenti della Di Raimondo, il sindacato unitario e un vasto schieramento di forze politiche del ragusano e di altre province interessate al circuito e interpreti del disagio delle popolazioni, reclamano dal nuovo assessore regionale ai trasporti, il «sindacalista» dc Grimaldi, il definitivo trasferimento della concessione all'Ast.

Beh, sapete cosa risponde l'on. Grimaldi e qual è il suo atteggiamento confermato anche pubblicamente a Catania e altrove, in convegni e assemblee? Che i dipendenti della Di Raimondo abbandonino la Cgil e passino in blocco alla Cisl — afferma l'assessore del centro-sinistra —, e allora le linee saranno definitivamente trasferite all'Ast; in caso contrario niente concessione, perché vuol dire che i lavoratori non «apprezzano» l'opera «infaticabile» che la Cisl e i suoi deputati (nel caso specifico Grimaldi porta l'esempio della sua «spalla», l'on. Avola) svolgono a tutela dei loro interessi.

Chiaro, no? E siccome in parole povere un discorsetto del genere si può definire soltanto come un ricatto, così l'hanno chiamato — denunziandolo ai dirigenti regionali dei rispettivi partiti e alle loro delegazioni al governo — i segretari provinciali socialista, socialdemocratico e repubblicano di Ragusa in una energica lettera di protesta che bolla Grimaldi e i «sindacalisti» suoi pari per quel che sono e meritano d'essere.

E' probabile che, quando sarà costretto a rispondere all'interpellanza del Pci, l'assessore tenti di rimangiarsi quel che ha detto; questo non conta gran che.

Quel che importa sono i fatti, e le condizioni di degenerazione politica e morale che rendono possibile ad un membro di quel governo che per antonomasia (nenniana) dovrebbe rendere «ognuno più libero», di esercitare il potere con forme e criteri così scandalosi, con fini di parte così inammissibili, con un disprezzo così intollerabile per i diritti non soltanto di duecento lavoratori, ma di intere popolazioni le cui esigenze venoono condizionate da una siffatta «politica» dei trasporti pubblici.

g. f. p.

SARDEGNA I guasti del centrosinistra in decine di amministrazioni

Sulcis: non c'è Comune in grado di governare

Una manifestazione di minatori del Sulcis-Iglesiente. Nelle miniere del bacino metallifero sono ancora in corso gli scioperi articolati per il contratto di lavoro

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 19

La crisi del centrosinistra in Sardegna, è noto, ha avuto nei giorni scorsi una dimostrazione clamorosa a Sassari, dove è stata eletta una giunta monocolore democristiana con l'appoggio dei liberali e dei fascisti. La DC ha ancora una volta dimostrato che tutte le alleanze sono buone, pur di mantenere il monopolio del potere: perciò, buttando a mare nella seconda città dell'Isola i propri alleati laici, ha puntato apertamente e sfacciatamente sul sostegno delle destre. Il caso di Sassari dimostra che il centro sinistra, in Sardegna, non solo attraversa una profonda crisi, ma è caduto nel più profondo marasma.

La paralisi amministrativa è totale in diecine e diecine di comuni, piccoli e grandi. Basti citare l'esempio del Sulcis: non c'è un comune di centrosinistra che stia in piedi. Se la crisi non è aperta da tempo, può scoppiare da un momento all'altro, oppure è latente e costringe gli amministratori a compiere i più rischiosi equilibrismi pur di durare. A Gonnesa due assessori democristiani (Boi e Collu) si sono dimessi; ad essi si è aggiunto un terzo consigliere dello stesso partito. I tre, uscendo dalla maggioranza, hanno pubblicamente accusato il sindaco e gli assessori di inerzia e immobilismo, decidendo la costituzione di un gruppo indipendente. Il Boi, oltre ad essersi dimesso dalla giunta e dal gruppo, si è dimesso dalla carica di membro del comitato provinciale democristiano.

Il malcontento per la politica della maggioranza è esteso ora al PSd'A: un consigliere sardista, infatti, insoddisfatto della linea politica fin qui seguita, si orienta verso una nuova formula amministrativa. Non c'è più possibilità, a Gonnesa, di una base d'intesa tra i partiti che oggi governano, mentre esiste un nuovo schieramento: il PCI con 7 seggi, i dc indipendenti con 3 seggi e il PSIUP con un seggio, possono realizzare una politica di rinascita nell'interesse della stragrande maggioranza della popolazione. Purtroppo, sia la DC ufficiale che il PSI (i due partiti dispongono di appena 8 seggi su 20, considerato che un sardista è propenso a far parte di una eventuale nuova maggioranza) ostacolano una posizione positiva della crisi. Piuttosto che prendere atto della nuova realtà e tener conto della volontà popolare, nel rispetto di quei principi di democrazia e di libertà che sostengono di difendere, DC e PSI — ormai isolati e privi del necessario sostegno di base — non intendono andarsene. La stessa politica di «regime» viene portata avanti ad Iglesias, e con conseguenze ancora peggiori.

La città — quarta nell'isola per numero di abitanti — è senza una regolare amministrazione dal gennaio scorso, cioè da tre mesi. La giunta si reggeva con i voti di 10 democristiani, 6 socialisti e 3 socialdemocratici: una maggioranza abbastanza forte ed estesa sulla carta: nella realtà era incapace di affrontare concretamente le questioni reali e lacerata da profonde contraddizioni e contrasti insanabili. La debole intesa tra democristiani da una parte e PSI-PSDI dall'altra è saltata nel momento in cui — in vista dell'unificazione — i socialdemocratici decidevano di confluire nel gruppo dei socialisti nenniani. La decisione provocò subito sia lo sfacelo della coalizione che la immediata reazione della DC.

La corrente «Forze Nuove» fece dimettere dalla giunta i suoi tre rappresentanti, compreso il vice sindaco, denunciando l'assoluto immobilismo del centrosinistra di fronte ai problemi complessi del bacino minerario e alla galoppante crisi economica della città. Il gruppo del PSDI, intanto, andava alla deriva: dopo lo scandalo dell'INPS, Angelo Corsi si era dimesso da consigliere, gli altri due erano usciti dal partito costituendo (con il terzo consigliere subentrato a Corsi) un nuovo gruppo. Non meno complicata risultava la situazione del PSI: due gruppi contrapposti: l'ex sindaco Colia che attaccava violentemente la DC per la sua politica nefasta; l'assessore regionale Tocco che riusciva ad ottenere lo scioglimento delle due sezioni in modo da raggiungere — con nuove elezioni dei direttivi — una situazione più favorevole alla destra nenniana del partito.

Intanto la crisi — ad Iglesias come in tutto il Sulcis — continua e si aggrava. I problemi, anche in ordine generale, sono tanti; il blocco dei salari; la mancata attuazione del programma delle PP.SS.; l'abbandono delle ricerche minerarie; la carenza di ogni finanziamento per le infrastrutture della zona industriale, ecc. Siamo ad un momento critico anche a Carbonia. Per esempio, due consiglieri su tre del PSd'A si sono pronunziati per l'immediata apertura della crisi; la DC, tempo fa, ha emesso un comunicato per denunziare che la giunta regionale e il governo centrale hanno trascurato i problemi di fondo del bacino carbonifero e non affrontano neppure quelli strettamente amministrativi.

Una denunzia importante, non v'è dubbio, però bisogna dire che cade nel vuoto in quanto sia la DC che il PSd'A della zona non indicano una prospettiva e non dicono — dopo il fallimento del centrosinistra — con quali forze è possibile oggi affrontare e risolvere i problemi amministrativi e strutturali di Carbonia. E non solo di Carbonia, ma di Domusnovas (la giunta di centrosinistra è caduta dopo che il Consiglio ha respinto il bilancio di previsione) e di tutti gli altri comuni del Sulcis-Iglesiente. Sarebbe un errore sostenere che le amministrazioni di centro-sinistra si sgretolano solo a causa delle lotte di corrente, dei dissidi e contrasti esistenti nella coalizione.

Esiste uno stato di malcontento e si fa strada la consapevolezza che è necessario raggiungere una più vasta unità lasciando da parte assurde discriminazioni e artificiose barriere. Significativo, a tale riguardo, è il caso di Gonnosfanadiga, dove il gruppo dc si è spaccato in due, è stata liquidata la vecchia giunta ed ora il comune è governato da una maggioranza composta da comunisti, socialisti, democristiani dissidenti. Altri sintomi indicativi emergono dalle intese unitarie raggiunte per le prossime elezioni amministrative: a Fluminimaggiore si è formata una lista PCI-PSI-PSIUP; a Siliqua PCI-PSd'A, unitamente agli indipendenti di sinistra, hanno costituito una larga concentrazione sulla base di un programma avanzato.

E' questa la linea che bisogna percorrere per fare uscire i comuni dalle secche della paralisi del centro sinistra, ed è su questa strada che si può costruire una nuova unità autonomistica, per arrivare ad una nuova strutturazione della funzione e dei compiti degli enti locali.

Giuseppe Podda

COSENZA: a proposito dei licenziamenti a Cetraro

Grossolana deformazione della verità per difendere Faini

Dal nostro corrispondente

COSENZA, 19

La questione dei licenziamenti di Cetraro non è ancora chiusa. I pennivendoli dei padroni si sono messi all'opera e nel modo più sfacciato cercano di sostenere tesi che fanno letteralmente a pugni con i fatti. E' ormai certo, dimostrato con fatti alla mano, che i licenziamenti effettuati da Faini nel lanificio di Cetraro non hanno nulla a che fare con la lamentata mancanza di commesse e quindi di lavoro, è anzi vero il contrario. La direzione del lanificio di Cetraro, infatti, non ha volutamente partecipato a tutte le aste indette negli ultimi due anni dal Ministero della Difesa rinunciando praticamente alla eventuale attribuzione di circa 500 mila capi di vestiario. Le bugie di Faini insomma sono venute subito a galla appena l'Amministrazione comunale di Cetraro ha deciso di svolgere un'indagine presso il Ministero della Difesa da cui è appunto emerso che se il lanificio avesse voluto lavoro avrebbe potuto procurarne in abbondanza dallo Stato.

Cetraro ha manifestato contro i licenziamenti effettuati da Faini nel lanificio. Il gonfalone del Comune, portato da sindacalisti, operai e amministratori comunali, sottolinea l'unità piena raggiunta tra tutte le forze democratiche cittadine in difesa dei lavoratori colpiti e dell'economia

L'Unità fu il solo giornale, due mesi fa, a denunciare le magagne di Faini e a mettere in guardia l'opinione pubblica, la popolazione e soprattutto gli operai di Cetraro dicendo chiaramente che i licenziamenti erano dovuti a due fattori: l'ingresso anche nel lanificio di Cetraro di nuove e più moderne macchine in grado di sostituire sempre più un maggior numero di lavoratori e la vasta e capillare rete di sfruttamento creata da Faini in tutta la zona di Cetraro con le lavoratrici a domicilio.

Ciò a Faini non è andato a genio: l'essere rimasto completamente isolato, il non avere avuto la solidarietà di nessuno, nemmeno della Democrazia Cristiana locale, evidentemente non gli è piaciuto perché subito è corso ai ripari ed ha preso le «misure» del caso. Perché fosse fatto apparire ancora come il «benefattore» di Cetraro, «pioniere del Sud depresso», buon padre di famiglia che si preoccupa dei suoi operai (ma li licenzia), il conte Faini ha infatti mobilitato due grossi giornali della borghesia conservatrice, *Globo* e *Giornale d'Italia*, che hanno fatto a gara nel propinare idiozie e falsità d'ogni genere.

In quest'orgia di falsità che ha avuto punte davvero triviali si è particolarmente distinto il *Giornale d'Italia* (della Confindustria). In una recente corrispondenza su cinque colonne questo giornale, dopo aver levato un coro di inni e osanna all'indirizzo del padrone, è arrivato a dire che «la buona volontà che Faini sta dimostrando a Cetraro trova consensi tra i più diretti interessati: gli operai». Avete capito? Gli operai sarebbero contenti di essere licenziati.

E allora perché le agitazioni degli operai, le manifestazioni di tutta la popolazione, gli ordini del giorno contro Faini votati a ripetizione nel Consiglio comunale di Cetraro da tutti i gruppi politici? Sì, questo lo ammette lo spregiudicato articolista del *Giornale d'Italia*: effettivamente c'è stata a Cetraro negli ultimi tempi un'atmosfera un po' calda, ma la colpa di tutto secondo lui è di «certa stampa, male informata e spesso in mala fede che, condendo il tutto con una scarsa conoscenza dei problemi che definisce tessili quando tessili non sono perché a Cetraro lo stabilimento è maglificio (sic!), sussurra nelle orecchie degli operai: la Faini non ha voluto le commesse».

Le cose stanno ben diversamente, dice a questo punto l'articolista, e ci spiega che «Gli industriali del settore, ecco il problema, sono costretti a competere con altri produttori che vivono ai margini, eludendo ogni forma di controllo e sottraendosi agli obblighi che invece gravano su tutti gli altri operatori. Non pagano i contributi previdenziali, non si assoggettano alle leggi previste per il lavoro minorile, evadono sistematicamente ogni forma di tributo diretto ed indiretto e ben difficilmente la loro irregolare attività trova la dovuta e necessaria sanzione».

E Faini che cosa fa? Non è forse lui il primo a mettere sotto i piedi e trasgredire sistematicamente tutte le norme che il pennivendolo ha così efficacemente elencato? Non è lui che sfrutta in modo inumano oltre cinquecento donne (sono più degli operai dello stabilimento) — per lo più ragazze di 14-15 anni — sparse in tutta la zona di Cetraro che lavorano a domicilio per conto suo e per poche migliaia di lire al mese dopo aver sgobbato dieci ore e più al giorno? Li paga i contributi previdenziali per queste ragazze? Si assoggetta alle leggi previste per il lavoro minorile?

Certo che per dire queste cose ci vuole davvero una buona dose di faccia tosta. Ma questa ai pennivendoli dei padroni non manca.

La verità, la sola, sui fatti di Cetraro è quella che abbiamo detto e ribadito più volte su queste colonne. E che ciò che abbiamo detto risponde al vero il *Giornale d'Italia* e il *Globo* per loro buona pace, vadano a confrontarlo non alla Associazione degli industriali di Cosenza ma presso gli operai e i cittadini di Cetraro i quali finalmente hanno capito che Faini non è il «pater familias» che tutti credevano ma semplicemente un capitalista per il quale conta il profitto e basta.

Oloferne Carpino

Seminario sulla programmazione nel comprensorio del Belice

PALERMO, 19.

«Il ruolo dei Comuni nella programmazione e la riforma della finanza locale» è il tema di un importante seminario per i sindaci e gli amministratori dei venticinque Comuni del comprensorio del Belice che è stato indetto dal comitato intercomunale per la pianificazione organica della Vallata, e che si svolgerà tra venerdì e domenica a Trappeto-Borgo con la partecipazione di esponenti del mondo politico e sindacale, finanziario e culturale di tutta l'Isola.

I lavori del seminario si articoleranno sulla base di una serie di relazioni (affidate al prof. Stefano Somogy, a Lorenzo Barbera, all'arch. Leonardo Urbani, all'ing. Umberto Di Cristina, al sindaco dc di Partanna prof. Culicchia, al sindaco di Campofiorito compagno Salvo Riela, che è il vice presidente del Comitato promotore), del dibattito su di esse e della elaborazione dei documenti conclusivi.

La presidenza del seminario sarà affidata, a turno, al prof. Culicchia — che del comitato intercomunale per la pianificazione della Vallata è il presidente — al dr. Armando Fusco, al compagno arch. Bonafede e all'assessore regionale socialista allo sviluppo economico, on. Mangione.

La lista del PCI a Cattolica Eraclea di Agrigento

1) RENDA Francesco, deputato regionale; 2) ALONGI Alfonso, impiegato esattoria; 3) ARCURI Francesco, commerciante; 4) BORSELLINO Giovanni, avvocato; 5) CAMPO Francesco, coltivatore diretto; 6) CARBONARO Salvatore, segretario Camera lavoro; 7) CASOLA Emanuele, coltivatore diretto; 8) CICERO Ferdinando, segretario Lega Salinari; 9) IUCULANO Giuseppe, pensionato; 10) LO PRESTI Calogero, muratore; 11) MARCHETTA Giuseppe, avvocato; 12) MARCHETTA Rosario muratore; 13) MILIZIANO Domenico, segretario Lega pensionati; 14) MIRASOLA Giuseppe, insegnante; 15) OLIVERI Rosario, piccolo imprenditore; 16) RANDISI Giuseppe, operaio; 17) SPINELLO Pasquale, coltivatore diretto; 18) SUDANO Calogero, coltivatore diretto; 19) TERMINI Pietro, segretario sezione comunista; 20) TOMASINO Domenico, bracciante agricolo.

Lutto

SASSARI, 19.

E' deceduto all'età di 51 anni il compagno Giovanni Crobu di Sassari, dirigente della sezione di Visiliu, fratello della compagna Iolanda Crobu componente del Comitato federale della Federazione di Sassari.

A nome dei comunisti sassaresi, dei componenti del Comitato federale e dell'*Unità* esprimiamo vivissime condoglianze.